

Le giovani generazioni e il declino della partecipazione

Simona Gozzo

A general decline of political and civic participation among the younger European generation has manifested more and more clearly in the past years. The lack of commitment could be balanced by new trends and channels for the improvement of young mobilization? What can be done to oppose this development? What about the relationship between political participation and social involvement? It seems that even politically interested young people show a lack of commitment in political life. The present work aims to investigate the causes of this intergenerational gap and it try to detect these causes considering both individual attitudes and contextual factors, as the institutional efficiency of European States.

Introduzione

I giovani europei costituiscono oggi quella che potrebbe definirsi come una ‘generazione in crisi’, attribuendo al termine le due accezioni di *nella* crisi e *della* crisi. Sebbene, infatti, la giovane età sia per definizione una fase in cui l'identità del soggetto si ridefinisce sia in relazione agli altri che in termini intimistici, questa condizione viene amplificata considerando le attuali giovani generazioni, cresciute in un contesto socio-economico ed istituzionale anch'esso critico, suscettibile di molteplici cambiamenti e caratterizzato da incertezza anche valoriale ed identitaria. Le dinamiche istituzionali e cognitive vengono, qui, prese in considerazione congiuntamente e analizzandone l'incidenza nello specifico sulla crisi della partecipazione politica. L'impegno politico delle nuove generazioni si è, infatti, configurato nell'ultimo decennio come sempre più scarso, intermittente e superficiale. Questo *trend* è talmente visibile da aver determinato l'attribuzione alle nuove generazioni di etichette quali quella di generazione invisibile (Diamanti 1999) o figlia del disincanto (Bontempi, Pocaterra 2007), caratterizzata dall'eclissi della politica ed un progressivo riflusso nel privato (Ricolfi 2002).

Si fa riferimento in particolare alla crisi istituzionale ed economica che sembra caratterizzare la società contemporanea e da cui dipendono anche le condizioni di maggiore flessibilità lavorativa e/o precarietà economica caratterizzanti i percorsi di vita individuali, nonché il ritardo con cui si realizza il pas-

saggio alla vita adulta da parte delle nuove generazioni, per cui si parla sempre più spesso di «giovani-adulti», intendendo con tale termine i soggetti che hanno solo parzialmente attraversato le diverse fasi del corso della vita decretanti il passaggio all'età adulta (Cavalli, de Lillo 1993). L'Italia, nello specifico, presenta delle peculiarità strutturali che, convergendo, facilitano più che negli altri Paesi il rallentamento dell'indipendenza socio-economica dei giovani e quindi l'inserimento nel mondo sociale e lavorativo, prerequisito per un pieno e consapevole esercizio dei diritti politici e civili. La ritardata acquisizione di una stabilità sociale ed economica incide sulla costituzione dell'identità dei singoli e sulla stessa definizione degli interessi soggettivi, determinando di conseguenza un differimento nell'assunzione di responsabilità sociale, civile e politica da parte delle nuove generazioni. La limitata propensione verso la partecipazione politica si configura, in tal senso, come solo uno degli aspetti legati alla continua posticipazione delle scelte di vita personali. La sempre maggiore precarietà della condizione occupazionale, inoltre, favorisce un incremento nella sfiducia per le istituzioni sociali e politiche¹, percepite come distanti e scarsamente interessate alle problematiche legate alla condizione giovanile. Dobbiamo ricordare, in effetti, che le istituzioni politiche non hanno, nel nostro Paese, adottato alcuna misura tesa a mitigare gli elevatissimi tassi di disoccupazione giovanile. Non sono state implementate politiche attive che consentano flessibilità senza precarietà, né sostenute misure assistenziali in grado di limitare gli effetti negativi della crisi economica sulle nuove generazioni, bensì è stato mantenuto un mercato del lavoro rigido e protezionista verso le generazioni adulte, che colpisce maggiormente proprio le nuove generazioni (Reyneri 2002).

L'ipotesi che si sostiene è che, nell'ambito dell'attuale contesto europeo, l'incapacità di rispondere adeguatamente alle sfide che la società contemporanea pone (e in particolare a quelle sociali ed economiche) determina un ulteriore declino nel coinvolgimento politico da parte delle nuove generazioni, particolarmente colpite da condizioni quali precarietà occupazionale ed esistenziale. Ciò comporta, inoltre, anche un adeguamento e ridefinizione di codici normativi e valoriali da parte delle nuove generazioni, da cui la temuta crisi dei valori e della moralità spesso chiamata in causa dai media, che facilmente traggono da alcuni episodi sporadici generalizzazioni improprie, con una logica induttiva sovente fuorviante.

Il fenomeno del disimpegno politico potrebbe essere, quindi, legato a fattori e dinamiche contestuali oltre che intimistiche. Al fine di testare l'ipotesi è stato utilizzato un modello che permette di valutare l'incidenza degli effetti conte-

¹ Si ricorda che in Italia i tassi di sfiducia verso le istituzioni politiche sono al di sopra della media europea (Eurobarometro), così come quelli di disoccupazione giovanile (Eurostat).

stuali sul comportamento individuale. Si considererà, nello specifico, l'incidenza sul disimpegno politico giovanile di dinamiche riconducibili ai diversi Stati europei. Le conclusioni che possono derivare dall'analisi sono che efficienza delle istituzioni e capacità delle stesse di limitare disagi socio-economici riconducibili a crisi economica e strutturale favoriscono un incremento della probabilità di partecipazione, 'proteggendo' dal disimpegno quegli Stati in cui il welfare è efficiente e/o si risente meno degli effetti della crisi economica. D'altra parte è possibile che nelle aree caratterizzate da diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni i giovani presentino una maggiore probabilità di *exit* dalla dimensione partecipativa a seguito dell'operare di un'interazione tra effetto contestuale e dinamiche cognitive individuali.

Sulla crisi della partecipazione

Studi recenti hanno sottolineato che il generale declino della partecipazione politica tra le nuove generazioni potrebbe essere riconducibile ad una sottostima di forme di partecipazione non convenzionali rispetto a quelle tradizionali, quali la partecipazione elettorale (Norris 2002 e 2007).

L'assunto è che i nuovi canali di coinvolgimento sono quelli più utilizzati da giovani, donne, disoccupati e, in generale, da categorie svantaggiate sul piano socio-economico, in quanto permettono anche a gruppi con limitate risorse di incidere sulle scelte di governo, influenzandole e amplificando la loro *political voice* attraverso forme di partecipazione non convenzionale (Barnes, Kaase 1979; Inglehart, Catterberg 2002; Norris 2007). Secondo questa prospettiva la partecipazione tradizionale presenta un *trend* decrescente sempre più evidente, al contrario delle altre forme di mobilitazione che tendono a costituire un'alternativa con cui i soggetti influenzano, più o meno direttamente, le scelte di governo (Inglehart 1997; Norris 2007; Svallfors 2007).

Le nuove forme di partecipazione includono partecipazione non convenzionale e coinvolgimento civico. La prima tipologia deriva dal coinvolgimento in attività come proteste, incontri, dimostrazioni pubbliche e consumo critico, mentre la partecipazione orientata all'impegno civico sottende una dimensione valoriale riconducibile a diffusa fiducia sociale e politica. Diversi studi rilevano legami diretti e positivi tra impegno civico e partecipazione politica, mostrando come le analisi della partecipazione politica che non considerino questa dimensione siano parziali (Almond, Verba 1963; Putnam, 2000). Sebbene sia dimostrato che l'impegno civico promuova la partecipazione politica, la direzione della relazione è ancora da verificare empiricamente. Si distinguerà, quindi, tra partecipazione politica e coinvolgimento civico o sociale, analizzando la relazione tra le due forme di mobilitazione.

La ricerca condotta su tali basi utilizza i dati dell'*European Social Survey* (ESS) relativi alle inchieste condotte nel 2002/2003 e 2004/2005². Il *focus* della ricerca sono giovani tra i 18 ed i 34 anni, i cui comportamenti verranno analizzati sia comparandoli con quelli delle altre fasce d'età, che focalizzandosi sulle scelte e differenziazioni interne all'universo giovanile. Le attività politicamente rilevanti prese in considerazione sono riconducibili sia alla prospettiva tradizionale, che a quella innovativa (Tab. 1).

Tab. 1 – Indicatori di partecipazione politica

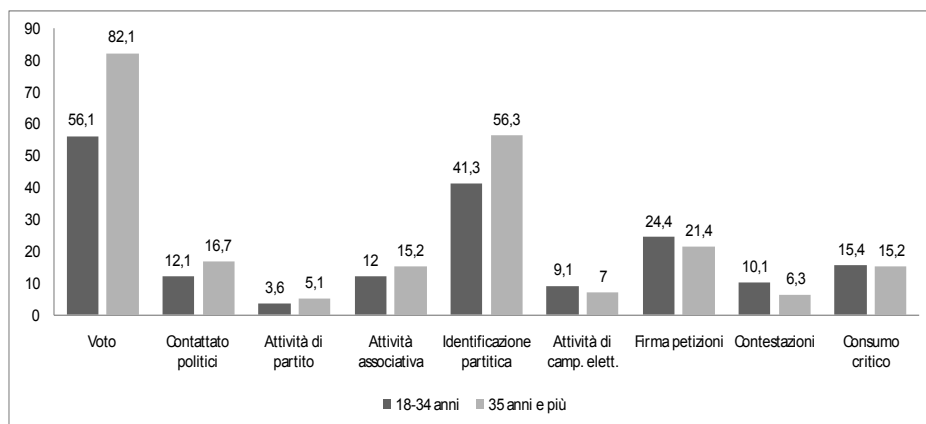
Etichetta	Variabile	Tipologia di partecipazione
VOTE	Votato alle ultime elezioni	TRADIZIONALE
CONTPLT	Contattato politici negli ultimi 12 mesi	TRADIZIONALE
WRKPRTY	Lavorato in partiti politici o movimenti negli ultimi 12 mesi	TRADIZIONALE
WRKORG	Lavorato in organizzazioni/associazioni negli ultimi 12 mesi	TRADIZIONALE
CLSPRTY	Iscritto ad un partito	TRADIZIONALE
BADGE	Svolto azioni di campagna elettorale negli ultimi 12 mesi	TRADIZIONALE
SGNPTIT	Firmato petizioni negli ultimi 12 mesi	NUOVA
PBLDMN	Preso parte a proteste e dimostrazioni pubbliche negli ultimi 12 mesi	NUOVA
BCTPRD	Acquistato o meno certi prodotti per motivi etici o politici	NUOVA

In fase esplorativa è già possibile rilevare come i giovani (compresi i giovani-adulti) siano più orientati verso le nuove forme di coinvolgimento e gli adulti verso la partecipazione tradizionale (fig. 1). In tal senso l'annunciata crisi della partecipazione politica delle nuove generazioni potrebbe in effetti essere il risultato di una sottostima della mobilitazione non convenzionale.

Il coinvolgimento civico e sociale viene, invece, misurato facendo riferimento all'emergere di atteggiamenti solidali e pro sociali. Ad una prima anali-

² Sono 23 in totale gli Stati inclusi nell'indagine: Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Fig. 1 – Giovani e partecipazione (%)



si, i dati a disposizione ci permettono di rilevare una maggior predisposizione delle nuove generazioni sia verso le nuove forme di partecipazione che verso dinamiche relazionali. Ulteriori rilievi possono emergere dall'analisi che segue in questo contributo, per cui si procederà, in una prima fase, all'individuazione dei profili soggettivi di partecipazione politica e sociale, per poi valutare nello specifico le dinamiche sottese al crescente disimpegno giovanile, considerando sia l'incidenza di fattori cognitivi che di quelli contestuali.

I profili del coinvolgimento giovanile

L'individuazione dei profili di coinvolgimento è stata realizzata applicando la tecnica della *Latent Class Analysis* (LCA), che permette di descrivere le diverse tipologie di coinvolgimento come *pattern of association among observed variables* (Zavisca 2005: 1239) per poi interpretare i risultati attribuendo un significato ai suddetti profili in base alla relazione individuata tra le variabili³. La LCA permette di inferire le caratteristiche di ciascun tipo di partecipazione raggruppando i casi che condividono un profilo simile, dati gli indicatori utilizzati⁴.

³ I modelli di LCA sono realizzati utilizzando il software *Latent Gold*.

⁴ Questa tecnica è preferibile all'analisi fattoriale in quanto permette di stimare il prevalere di differenti «tipologie di partecipazione» nell'ambito di segmenti specifici della popolazione, considerando elementi quali la condizione socio-economica ed il Paese d'appartenenza, rilevando la probabilità condizionata che ciascun intervistato ha di appartenere ad ogni *cluster*. La LCA è, inoltre, più flessibile rispetto ai modelli standard lineari, in quanto presuppone un minor numero di assunti matematici a priori sulla forma della distribuzione. Si tratta di una tecnica che prevede l'individuazione di gruppi omogenei in relazione ai caratteri rilevati attraverso

Il primo modello stimato include dati relativi a giovani e adulti. La LCA permette di distinguere i tre *clusters* della 'partecipazione tradizionale', del 'disimpegno e partecipazione non convenzionale' e della 'partecipazione attiva'. Le etichette attribuite ai *clusters* derivano dalla comparazione delle probabilità condizionate rilevate per ciascuna variabile analizzata, considerando le probabilità che un soggetto parteciperà ad un dato atto, basate sull'appartenenza del singolo ad una classe latente. L'appartenenza al secondo *cluster* implica, quindi, limitate probabilità di partecipare, ma allo stesso tempo questo profilo presenta, rispetto al primo, crescenti probabilità di coinvolgimento non convenzionale. Evidente è, inoltre, la relazione tra appartenenza al secondo profilo e giovane età, corroborando la tesi per cui, rispetto agli adulti, è più probabile che le nuove generazioni non partecipino o che adottino forme anti-convenzionali di mobilitazione. I giovani presentano una probabilità del 54% di appartenere al *cluster* del disimpegno, contro il 15% delle altre generazioni (fig. 2). Sebbene il secondo *cluster* sia riconducibile solo in parte al disinteresse, mantenendo una certa rilevanza la mobilitazione anti-convenzionale, da un'ulteriore analisi centrata sulle sole fasce d'età giovanili emerge con più evidenza il volto rinunciatario della «generazione del disimpegno».

La seconda LCA mostra i tre profili del disimpegno (a cui è riconducibile il 42% degli intervistati), del coinvolgimento in senso lato (37%) e della partecipazione attiva (20%). Utile soffermarsi sulla differenza tra coinvolti e attivi (fig. 3). I primi presentano maggiori probabilità in relazione alla partecipazione invisibile (consumo critico e firma di petizioni, voto e identificazione di partito), ma non mettono in atto comportamenti che implicino forte visibilità politica, sia in riferimento al coinvolgimento tradizionale, che a quello non convenzionale.

Gli attivi privilegiano, invece, le forme di mobilitazione che implicano maggiore visibilità ed impegno diretto. Questi soggetti presentano, d'altra parte, alcuni comportamenti che appaiono in controtendenza rispetto al *trend* definito, come la limitata partecipazione elettorale o identificazione di partito. Il profilo sembra corrispondere a quello della «partecipazione intermittente», tipica della fascia giovanile nell'ultimo decennio (Cuturi *et al.* 2001). Si ipotizza che questi giovani siano caratterizzati da un'elevata consapevolezza che li porta, di volta

gli indicatori selezionati. Al fine di determinare il numero ottimale di classi si fa riferimento sia a motivazioni di carattere teorico-sostantivo che a statistiche come il *BIC/ Bayesian Information Criterion*, comunemente impiegato per la valutazione della bontà dell'adattamento, e L^2 che misura quanto della relazione tra variabili rimane non spiegato dal modello; per cui minore è questo valore, migliore sarà l'adattamento ai dati. Infine, il *p-value* permette una valutazione formale dell'ipotesi nulla che il modello ottenuto rappresenti effettivamente la popolazione di riferimento. Convenzionalmente un *p-value* superiore a 0,05 indica un buon adattamento.

Fig. 2 – Probabilità condizionate d'appartenenza ai clusters per fascia d'età (LCA)

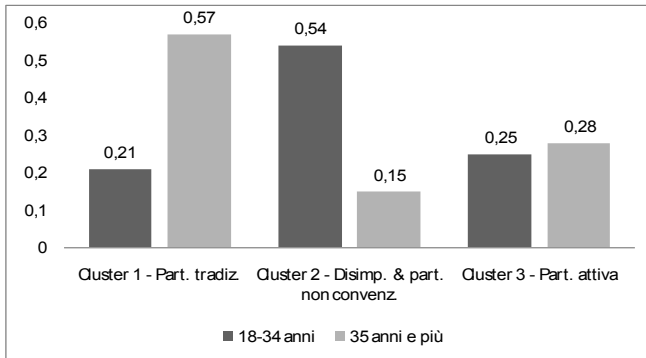
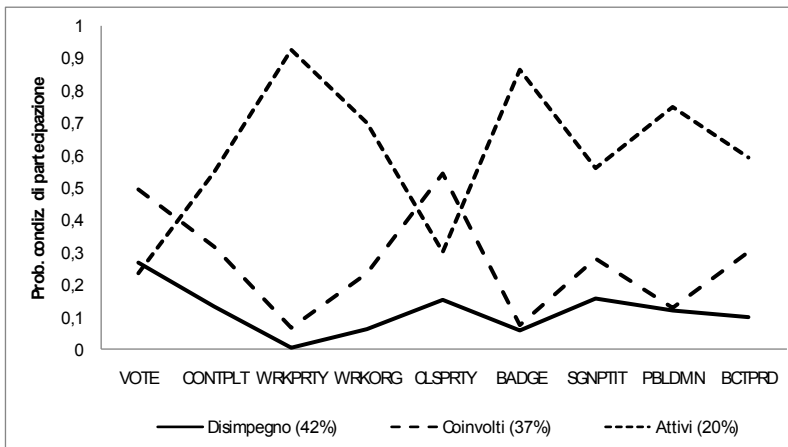


Fig. 3 – Profili di partecipazione (probabilità condizionate ottenute attraverso LCA)



in volta, a valutare criticamente la realtà politica. L'adattamento ad una realtà caratterizzata da incertezza e precarietà, unitamente alla crisi della politica ed una forte individualizzazione, hanno d'altra parte indebolito il processo di identificazione⁵ partitica, nonché la percezione della rilevanza della partecipa-

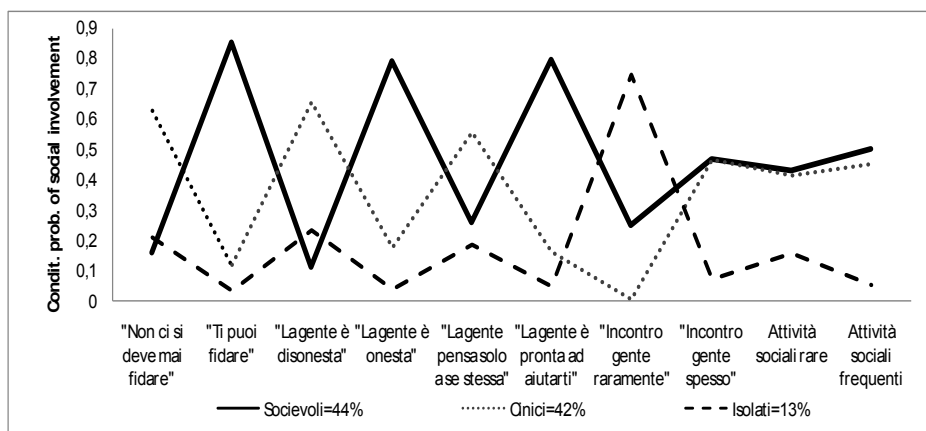
⁵ L'ipotesi è che la trasformazione culturale indotta dalla post-modernità operi nella direzione di una forte individualizzazione. L'identità non è più il frutto di un processo di identificazione in un'appartenenza collettiva di natura politica, sociale, etnica o religiosa, bensì acquista una netta autonomia rispetto alle categorie collettive (compresa l'identificazione di partito) e assume una base essenzialmente individuale. Beck adotta una prospettiva ottimista parlando di «figli della libertà», titolari di una razionalità riflessiva e solo apparentemente priva di un effettivo coinvolgimento politico. Secondo quanto emerge, tuttavia, solo una quota ristretta dei giovani europei (gli attivi) è riconducibile a questa tipologia. Per la restante parte sembrano effettivamente coerenti le prospettive più pessimiste, secondo cui l'indebolimento di metanarrazioni e

zione elettorale. Il terzo *cluster* rileva, in ogni caso, la componente più coinvolta sul piano politico considerando l'universo giovanile, ed evidente è il cambiamento nelle modalità di coinvolgimento rispetto alle precedenti generazioni. Si noti, inoltre, che nella prima LCA il 45% degli intervistati è riconducibile al gruppo più orientato verso la 'partecipazione tradizionale', il 28% alla fascia del 'disimpegno e partecipazione anticonvenzionale', il 26% a quella della 'mobilitazione attiva', mentre la seconda LCA – riferibile solo alla componente giovanile – mostra una polarizzazione sul *cluster* del disimpegno (42%).

Una terza LCA è utilizzata per distinguere i diversi profili di civismo o partecipazione sociale, utilizzando gli indicatori selezionati con peculiare riferimento alla sfera cognitiva e relazionale (fig. 3). La dimensione centrale riguarda la fiducia, componente fondamentale di integrazione, in grado di agire sull'interazione sociale a diversi livelli (Cartocci 2000; Diani 2000; Bagnasco *et al.* 2001). La fiducia verso le istituzioni verrà introdotta direttamente come variabile indipendente nell'analisi di regressione tesa ad analizzare le cause dell'attuale incremento del disimpegno giovanile, mentre la LCA proposta permette di descrivere i differenti profili relativi alla dimensione. La fiducia è, in questo ambito, considerata come un fattore indipendente che condiziona azioni individuali e sociali.

Si individuano tre profili differenti di coinvolgimento sociale, cui sono connesse altrettante dinamiche relazionali: i 'socievoli'; i 'cinici' e gli 'isolati'. La maggior parte dei giovani europei appartiene ai primi due gruppi rilevati, quello dei 'socievoli' (44%) e dei 'cinici' (42%), mentre solo il 13% va ricondotto alla fascia degli 'isolati' (fig. 4).

Fig. 4 – Profili di identità civica (probabilità condizionate ottenute attraverso LCA)



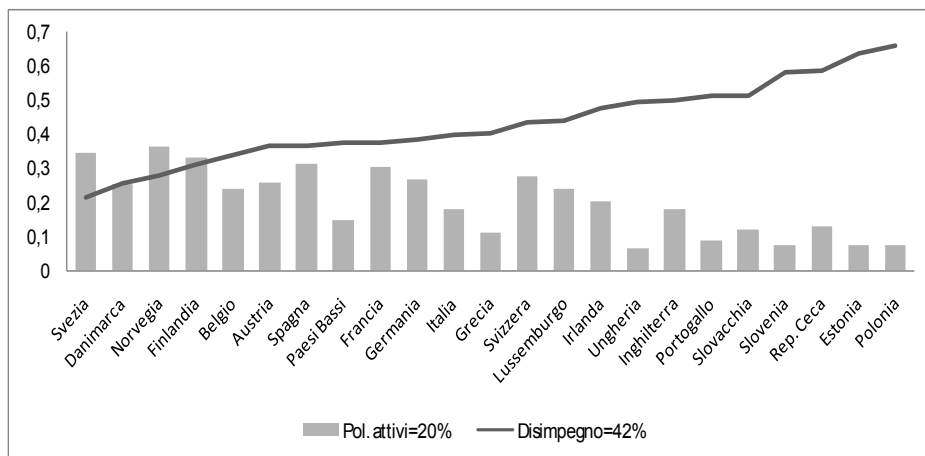
categorie di riferimento tradizionali sta riducendo la rilevanza dell'identità di gruppo e da ciò deriverebbe il limitato coinvolgimento sociale e politico.

Si noti che ben il 42% degli intervistati è riconducibile al *cluster* dei ‘cinici’, ovvero soggetti che pur presentando una ricca vita relazionale mantengono un atteggiamento diffidente e distaccato. Il dato potrebbe descrivere le conseguenze sociali del processo di individualizzazione e della crescente incertezza dei percorsi di vita nelle società post-industriali. Secondo questa prospettiva, infatti, solitudine ed incertezza caratterizzano la costruzione dell’identità individuale e segnano la formazione identitaria dei giovani, indotti ad una pluralità di appartenenze labili (Bauman 1999).

L’influenza del contesto

È interessante notare che le proporzioni di disimpegnati e attivi presentano andamenti inversi rispetto alle probabilità riconducibili ai singoli Stati, considerando i quali è possibile rintracciare la presenza di effetti contestuali. Un indizio di tali effetti si rileva comparando la posizione degli Stati sul *continuum* descritto (fig. 5) con la delimitazione di aree caratterizzate da risorse per la protezione sociale e contro la disoccupazione giovanile. Le due dimensioni raffrontate si riferiscono l’una alla propensione soggettiva verso la partecipazione, l’altra alla capacità delle istituzioni di rispondere alle necessità dei gruppi sociali più deboli ed, in particolare, dei giovani. Il primo ambito è ricostruito considerando le probabilità di partecipazione/disimpegno attribuite alle differenti aree attraverso la LCA (fig. 5).

Fig. 5 – Probabilità condizionate di appartenenza ai clusters e nazionalità



Il secondo emerge considerando indicatori globali, cioè che abbiano per unità di analisi il territorio. Le due misure selezionate sono gli indicatori Euro-

stat relativi a spesa pro-capite per la protezione sociale e per la lotta alla disoccupazione. Le medie generali dei due indicatori Eurostat sono state utilizzate come soglie per distinguere tra: aree con ottime misure assistenziali, con valori superiori alle soglie per entrambi gli indicatori (Svezia, Danimarca, Finlandia, Belgio, Austria, Lussemburgo, Irlanda); aree con buone misure assistenziali, con valori oltre la media per uno solo dei due indicatori considerati (Norvegia, Spagna, Paesi Bassi, Francia, Germania, Grecia, Svizzera, Portogallo) e aree con limitate misure assistenziali, che presentano valori al di sotto delle soglie discriminante (Italia, Ungheria, Inghilterra, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Estonia, Polonia). Si osserva, quindi, una stretta relazione tra incremento nella propensione a partecipare dei giovani e capacità istituzionale di rispondere ai bisogni degli stessi (o in generale dei gruppi sociali più deboli).

Quanto emerso permette di sottolineare l'incidenza che il contesto ha sulle scelte individuali. Il comportamento soggettivo è considerato, in tal senso, come l'esito dell'intersezione di effetti che prendono forma a livelli diversi (Huckfeldt *et al.* 1993). Al fine di adeguare l'analisi in modo da considerare al contempo caratteristiche individuali e contestuali, si applicherà un modello *multilevel* di regressione logistica⁶, che permette di distinguere tra effetti delle caratteristiche individuali e contestuali, evitando il rischio di fallacia ecologica (Snijders *et al.* 1999).

La variabile dipendente in analisi si riferisce al *cluster* del disimpegno giovanile (fig. 3), in modo da valutare cosa incida maggiormente su quella che sembra la principale modalità con cui i giovani europei si rapportano alla dimensione politica. Le variabili riconducibili al singolo intervistato si riferiscono sia alla dimensione strutturale (genere, residenza, livello di istruzione e reddito) che a quella cognitiva, culturale e relazionale. Le variabili contestuali introdotte nel modello fanno riferimento a misure Eurostat risalenti al 2005 o, in assenza di informazioni disponibili per quest'anno, a quello più vicino all'epoca cui risalgono le indagini dell'ESS, cioè un periodo compreso tra il 2002 ed il 2005.

⁶ I modelli sono stati stimati con il programma MLwinN. Per raggiungere soluzioni stabili, il metodo utilizzato (Mcmc) richiede un numero consistente di iterazioni. Nel nostro caso, abbiamo assunto come valore di base 5.000 iterazioni. La statistica utilizzata per valutare la bontà dell'adattamento del modello è il *Deviance information criterion* (Dic), un indice che può essere comparato tra modelli di regressione logistica. In generale vige la regola per cui il modello con il Dic minore è il modello migliore. Per selezionare i modelli generalmente si utilizzano i seguenti criteri: differenze di Dic minori di due indicano che i modelli sono praticamente indistinguibili in termini di bontà di adattamento ai dati; differenze tra i due e i cinque punti indicano una moderata preferenza per il modello con Dic minore; differenze maggiori di cinque punti indicano una solida preferenza per il modello con Dic minore.

Il primo dato che emerge riguarda la variabilità nella probabilità di disimpegno politico a seconda dello Stato di appartenenza, rappresentata nel modello multilivello più semplice, dove viene stimato solo il valore dell'intercetta che, diversamente dai modelli logistici convenzionali, non è fissa ma può variare a seconda dell'area considerata. La variabilità dell'intercetta è il parametro di riferimento e la sua riduzione attraverso l'introduzione di variabili individuali e contestuali addizionali è uno dei criteri assunti per la valutazione dei modelli stimati. Altra misura considerata, per la valutazione della bontà dell'adattamento, è il *Deviance information criterion* (Dic).

La varianza dell'intercetta del modello più semplice è 0,4. Ogni modello successivo permette di valutare quanto questa variabilità si riduce. Di seguito (tab. 2), sono riportati i risultati per la stima, oltre che del modello base (in didascalia), di tre modelli alternativi, cui far risalire altrettante ipotesi di riferimento.

Il primo modello contiene solo le variabili strutturali e corrisponde alla posizione del tradizionale modello centro-periferia, per cui si ritiene che la minore o maggiore mobilitazione politica dipenda, essenzialmente, dalle risorse socio-economiche individuali (Pizzorno 1966). Il secondo modello introduce le variabili rappresentative della dimensione cognitiva, culturale e dell'universo valoriale di riferimento ed è riconducibile alla tesi cognitivista (Baldassarri 2005), mentre il terzo stima l'effetto aggiuntivo delle variabili contestuali. La tesi sottesa è, in quest'ultimo caso, che il comportamento del singolo sia frutto dell'interazione tra caratteristiche individuali e comportamenti degli individui che lo circondano.

Soffermandoci sui risultati ottenuti, osserviamo che solo due tra le variabili strutturali rilevate hanno effetti statisticamente significativi sulla probabilità di disimpegno (il genere femminile e l'alto livello di istruzione) e che queste non riducono la varianza dell'intercetta (0,36). Le variabili relative al contesto culturale mostrano, invece, diversi parametri significativi. Il livello di istruzione ed i connotati culturali di uno Stato spiegano, quindi, buona parte delle differenze tra aree nelle propensioni alla scarsa mobilitazione. La varianza dell'intercetta si riduce, questa volta, in termini consistenti (da 0,360 a 0,269). Si riduce, inoltre, in modo consistente anche l'indice Dic, che descrive un miglior adattamento del modello. Il risultato conferma gli argomenti sulla relazione tra maggiore o minore propensione alla partecipazione e struttura socio-economica del territorio di riferimento. L'incidenza di minori o maggiori livelli di istruzione, la fiducia verso il sistema democratico e le dinamiche relazionali sulla probabilità di disimpegno mutano in relazione allo Stato e, quindi, a dinamiche legate al contesto.

Interessante è notare la significativa incidenza delle dinamiche valoriali sulla scelta di astenersi dalla vita politica. La sola dimensione valoriale è la principale

Tab. 2 – Parametri (errori standard) per i modelli logistici multilevel relativi a tre ipotesi e indici di bontà di adattamento (Dic) – variabile dipendente: disimpegno politico

	Modello 1		Modello 2		Modello 3	
	B (err std)	Exp (β)	B (err std)	Exp (β)	B (err std)	Exp (β)
<i>Variabilità intercetta</i>	0,360 (0,12)*	1,32*	0,269 (0,09)	1,24*	0,07(0,026)	1,07*
Intercetta	-0,527 (0,119)*	-1,64*	-0,39 (0,170)	1,97*	2,44 (0,204)	11,4*
<i>Variabili strutturali</i>						
Genere (M)	-0,14 (0,02)*	-1,14*	-0,07 (0,025)	-1,07*	-0,07 (0,03)	-1,07*
Area resid. (paese vs. metropoli)	0,088 (0,029)*	1,09*	0,065 (0,03)	1,05*	0,068 (0,03)	1,06
Alto liv. di istruzione	-0,026 (0,03)	-1,03	0,065 (0,03)	1,05*	0,335 (0,03)	1,4*
Basso reddito nucleo	0,025(0,031)	1,03	-0,007 (0,034)	1,01	-0,005 (0,03)	1,005
<i>Dimensione cognitiva</i>						
Politica complicata			0,32 (0,03)	1,37*	0,32 (0,03)	1,4*
Fiducia governo			-0,15 (0,04)	-1,14*	-0,145 (0,04)	-1,14*
Sodd. democrazia			-0,34 (0,03)	-1,38*	-0,34 (0,03)	-1,38*
Isolati			0,06 (0,115)	1,53	0,02 (0,15)	1,02
Cinici			-0,197 (0,106)	1,19*	-0,23 (0,146)	-1,23
Socievoli			-0,366(0,107)	-1,44*	-0,399 (0,148)	-1,40*
Razionalità riflessiva			-0,065 (0,014)	1,06*	-0,064 (0,014)	
Individualismo/neo- edonismo			-0,04 (0,01)	1,04*	-0,04 (0,013)	
Tradizionalismo					0,100 (0,015)	
<i>Variabili globali e contestuali</i>						
Fiducia istituzioni (M per area)					-0,18 (0,05)*	-1,25*
Misure contro disocc. giovanile					-0,02 (0,009)*	-1,02*
Turnout elettori					-0,015 (0,00)*	-1*
Risorse per lo sviluppo					-0,8 (0,32)*	-2,22*
<i>Dic</i>	35197,35		31927		31928	

Modello con solo Intercetta: β -0,542 (0,10) con variabilità pari a +0,36 (0,1). *Dic* = 35241,55.

* Dato statisticamente significativo

responsabile del miglioramento significativo nella bontà dell'adattamento del modello (solo considerando le tre dimensioni etiche l'indice Dic passa da 34713 a 31927). La prevalenza – nei diversi Stati – di posizioni etiche peculiari incide in modo consistente sulla diffusione del coinvolgimento giovanile. Le tre dimensioni etiche rilevate indicano differenti modalità di rapportarsi alla realtà in generale: 'razionalità riflessiva', 'individualismo/neo-edonismo' e 'tradizionalismo'⁷.

Le aree in cui i soggetti tendono a privilegiare un universo valoriale tradizionale, incentrato su rispetto delle regole e tutela della sicurezza, presentano una maggiore probabilità di disimpegno politico. Il dato potrebbe dipendere dall'incapacità di destreggiarsi in una società che richiede la costruzione di un'identità flessibile e predisposta all'auto-direzione, in cui la stessa dimensione politica muta per pratiche e forme di coinvolgimento e la struttura dei partiti si fa meno rigida, mentre argomenti e proposte di intervento sono sempre più trasversali.

L'etica tradizionale richiede, infatti, punti di riferimento inamovibili che offrono sicurezza e limitano la libertà individuale, mentre la società contemporanea propone punti di riferimento ridefinibili di continuo, che donano libertà in cambio della sicurezza (Bauman 1999). L'uomo post-moderno, che vive e interagisce in una società dai confini labili, dai tempi stretti e dai cambiamenti repentini e incessanti, cerca la gratificazione nell'oggi perché del domani non ha certezza. I giovani che adottano delle lenti tradizionali rischiano di percepirsi come avulsi dalla realtà sociale e politica e questo sentimento si rispecchia nell'incapacità di agire sul piano politico. Nelle aree in cui prevalgono etiche individualiste/edonistiche o legate a percorsi di crescita basati su una razionalità riflessiva i giovani presentano minori probabilità di disimpegno politico. Il risultato sembra sostenere la tesi di Boudon, il quale ha sottolineato che il crescente individualismo diffuso non deve essere letto come manifestazione di una società caratterizzata da scarsa moralità e crisi del senso civico, ma piuttosto rappresenta un nuovo modo di azione e interazione con la società da parte dell'individuo, che si adatta a incertezza, precarietà, rischio (Boudon 2003).

Un tratto che accomuna le nuove generazioni è, nello specifico, un atteggiamento teso a valorizzare *l'hic et nunc* a scapito delle dimensioni legate alla

⁷ Le tre dimensioni sono emerse a seguito dell'applicazione di un'analisi delle componenti principali (ACP) su variabili riconducibili a priorità valoriali. Il primo fattore (razionalità riflessiva) presenta punteggi fattoriali elevati sulle alternative che attribuiscono importanza a: idee innovative; uguaglianza; differenze come risorsa; comprensione ed aiuto; libertà; lealtà; fiducia; rispetto della natura. Il secondo fattore (individualismo/neo-edonismo) ha pesi fattoriali più elevati su: ricchezza; capacità; benessere; successo; avventura; rispetto per il prossimo; piacere; mentre il terzo fattore (tradizionalismo) su: sicurezza; rispetto delle regole; modestia; rispetto dell'autorità; buona condotta e tradizione.

memoria del passato e alla progettazione del futuro (Bauman 1999). Tale atteggiamento è stato spesso letto in chiave negativa ma va interpretato come il segno di un necessario adattamento dell'uomo che vive nella seconda modernità, per cui ogni azione e ogni decisione viene considerata revocabile, modificabile, in quanto nulla può apparire irreversibile in una società che invece è reversibile, incerta e contraddittoria.

Ciò significa anche che aumentano gli spazi concessi al rischio, che viene più facilmente letto in chiave contingente e temporanea: la diffusione dell'accettabilità del rischio costituisce, infatti, un ulteriore tratto che sembra caratterizzare le nuove generazioni. Il rischio è considerato come un fattore che permette di superare i propri limiti e conduce al successo. Tale percezione positiva del rischio è, d'altra parte, più diffusa in quelle realtà che favoriscono la flessibilità nel lavoro limitandone la precarietà ed incentivando l'occupazione giovanile. Sembra, quindi, almeno parzialmente confermata la prospettiva teorica di Inglehart, tesa a mettere in relazione l'emergere dell'etica post-materialista con lo sviluppo socio-economico dei singoli Stati.

Un altro aspetto della dimensione etica promossa dalle nuove generazioni fa, inoltre, riferimento alla così detta razionalità riflessiva. Si tratta di un modello di adattamento alle mutate condizioni sociali ed economiche, non antagonista rispetto a quello delineato. Il rischio, ma soprattutto la volontà e la capacità di percepire il rischio, diventano una componente necessaria per assumere una più profonda consapevolezza delle proprie azioni e delle loro conseguenze, determinando un modo riflessivo di porsi verso il futuro e di fronte ai propri progetti di vita. In questo senso la biografia dei giovani contemporanei si individualizza. «Individualizzazione significa che la biografia delle persone è staccata da determinazioni prefissate e viene messa nelle loro mani, aperta e dipendente dalle loro decisioni. La proporzione di opportunità di vita che sono fondamentalmente chiuse alla possibilità di prendere decisioni è in ribasso, mentre cresce la componente della biografia che è aperta e che deve essere costruita personalmente. Individualizzazione delle situazioni e dei processi di vita significa, dunque, che le biografie diventano autoriflessive; la biografia prescritta socialmente si trasforma nella biografia che è – e continua a essere – autoprodotta» (Beck 2000: 195). La definizione di un orizzonte etico individualista, neo-edonista o riflessivo si definisce, quindi, come l'espressione di un pragmatismo che impone il privilegiare obiettivi a medio o breve periodo, adattandosi alla società dell'incertezza (Bauman 1999), piuttosto che l'espressione di un'incapacità di lungimiranza da parte dei giovani.

L'ultimo modello permette, infine, di specificare le dinamiche contestuali prendendo in considerazione i relativi indicatori di contesto. La riduzione della varianza dell'intercetta, in quest'ultimo caso, è consistente (da 0,219 a 0,07). Il peso maggiore è da attribuire all'indicatore relativo alle risorse disponibili

per la promozione dello sviluppo di un Paese⁸, distribuite sotto forma di assistenza economica o di beni e servizi. Sembrerebbe, sulla base di questi risultati, che la variabilità nel disimpegno registrabile per area sia in buona parte riconducibile all'efficienza delle istituzioni politiche nel rispondere ai problemi sociali ed economici caratterizzanti la società contemporanea. Si noti che un altro dato significativo fa riferimento alla relazione, nello specifico, con le misure adottate per combattere la disoccupazione giovanile.

Le aree caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione giovanile ed in cui mancano politiche attive che consentano flessibilità senza precarietà presentano condizioni sfavorevoli all'assunzione di responsabilità sociale e politica da parte delle nuove generazioni rispetto alle aree in cui disoccupazione e precarietà sono trasversali e, anzi, colpiscono maggiormente le generazioni adulte in quanto meno competitive. Vale la pena sottolineare che l'Italia appartiene al primo gruppo di Stati (Reyneri 1997 e 2002). Nel nostro Paese i giovani studiano sempre di più e accumulano attese elevate verso la propria realizzazione professionale, ma si trovano di fronte ad un mercato del lavoro instabile, incerto, difficile. Ciò li costringe all'attesa dell'autonomia, per cui essi cedono a vivere in un limbo di dipendenza prolungata dalla famiglia d'origine senza che a questo si contrapponga un quadro tradizionale-culturale che incalzi all'indipendenza. Secondo e terzo modello non presentano variazioni significative in termini di migliore bontà dell'adattamento, sebbene gli effetti di contesto implichino una consistente riduzione nella variabilità dell'intercetta.

Conclusioni

Posta la crisi della partecipazione politica che oggi caratterizza le nuove generazioni europee, nelle analisi proposte si è cercato di controllare in modo esplicito il ruolo che il contesto ha sul fenomeno, considerando la variabilità del comportamento di disimpegno politico rilevato tra gli Stati europei. Attraverso queste analisi siamo giunti a una serie di conclusioni parzialmente inattese. In primo luogo, il ruolo di alcune variabili individuali, come genere ed istruzione, è risultato significativo smentendo in parte le aspettative derivanti dalla teoria dell'individualizzazione, ma non tanto da fornirne una confutazione. D'altra parte, è di grande interesse osservare i risultati dell'introduzione sistematica

⁸ Si tratta di un indicatore Eurostat, la descrizione dello stesso indica che *Official development assistance (ODA) consists of grants or loans that are undertaken by the official sector with promotion of economic development and welfare in the recipient countries as the main objective. Disbursements are the release of funds to, or the purchase of goods or services for a recipient; by extension, the amount thus spent. Disbursements record the actual international transfer of financial resources, or of goods or services valued at the cost of the donor.*

nei modelli dell'effetto della dimensione contestuale, sia per quanto riguarda le caratteristiche socio-economiche delle aree, sia per quelle culturali.

Nelle nostre analisi, svolte utilizzando la tecnica di regressione multilivello, le posizioni etiche legate ad individualismo e riflessività sembrano correlate ad una limitata probabilità di *exit*. Le scelte etiche assumono una posizione di mediazione tra connotati contestuali e scelte di partecipazione, contribuendo in maniera determinante all'adattamento (o meno) individuale alle dinamiche sociali e politiche. Un altro fattore che svolge analoga funzione riguarda l'efficienza di misure assistenziali e a garanzia dell'autonomia economica dei giovani diffuse sul territorio. Si può ritenere che vi sia un'interazione tra (nell'ordine indicato) il prevalere di dimensioni etiche congeniali all'età post-moderna, la diffusione di propensioni cognitive quali atteggiamenti di fiducia e sostegno del sistema e la presenza di dinamiche contestuali riconducibili ad efficienza istituzionale e benessere socio-economico. La compresenza di queste dimensioni determinerebbe una maggiore probabilità di essere esposti a messaggi/sollecitazioni/comportamenti incentivanti o disincentivanti la mobilitazione politica.

Riferimenti bibliografici

- Almond G., Verba S. (1963), *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (1993), *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna.
- Baldassarri D. (2005), *La semplice arte di votare. Le scorciatoie cognitive degli elettori italiani*, il Mulino, Bologna.
- Barnes S.H., Kaase M. (1979), *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Sage, Beverly Hills.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Bontempi M., Pocaterra R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Bruno Mondadori, Milano.
- Boudon R. (2003), *Declino della morale? Declino dei valori?*, il Mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cartocci R. (2000), *Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», 3: 423-474.
- Cuturi V., Sampugnaro R., Tomaselli V. (2001), *L'elettore instabile. Voto non voto*, Franco Angeli, Milano.
- Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, il Sole 24 Ore, Milano.

- Diani M. (2000), *Capitale sociale, partecipazione associativa e fiducia istituzionale*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», 3: 475-511.
- Huckfeldt R., Sprague J. (1993), *Citizens, Context, and Politics*, in Finifter A.W. (a cura di), *Political Science: The State of the Discipline*, American Political Science Association, Washington.
- Inglehart R. (1997), *Modernization and Postmodernization: Culture, Economic and Political Change in 43 Societies*, Princeton University Press, Princeton.
- Inglehart R., Catterberg G. (2002), *Trends in Political Action: The Development Trends and Post-honeymoon Decline*, «International Journal of Comparative Sociology», 34: 300-317.
- Norris P. (2002), *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Norris P. (2007), *Political Activism: New Challenges, New Opportunities*, in Boix C., Stokes S. (a cura di), *The Oxford Handbook of Comparative Politics*, Oxford University Press, New York.
- Pizzorno A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, «Quaderni di Sociologia», 15: 221-226.
- Putnam R. (2000), *Bowling Alone*, Simon and Schuster, New York.
- Reyneri E. (1997), *Occupati e disoccupati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Reyneri E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L. (2002), *L'eclissi della politica*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Snijders, T., Bosker R. (1999), *Multilevel Analysis*, Sage, London.
- Svallfors S. (2007), *The Political Sociology of the Welfare State: Institutions, Cleavages and Orientations*, Stanford University Press, Stanford.
- Zavisca J. (2005), *The Status of Cultural Omnivorism: A Case Study of Reading in Russia*, «Social Force», 84: 12-39.

